

Elezioni e priorità

COSÌ ABBIAMO
IMPARATO
A RIMUOVERE
I DIRITTI UMANIdi ANDRÉ
GLUCKSMANN

In tempi di crisi la macchina democratica sembra pericolosamente incline a girare a vuoto: i greci hanno appena votato, il 6 maggio, e già si prevede che con ogni probabilità dovranno subito tornare alle urne per rieleggere il loro ingovernabile Parlamento. La Francia non è a questo punto. Si è scelta secondo le regole un nuovo Presidente per cinque anni. Ma ora dovremmo meravigliarci, poiché per lunghi mesi il Paese si è appassionato a elezioni presidenziali che sembravano rimettere tutto in questione: il liberalismo, i socialismi, la carne *halal*, i matrimoni omosessuali, la disoccupazione, la scuola, i giovani, le tradizioni, le religioni... E invece, guardate bene, una volta designato il nuovo Presidente, l'indecisione rimane.

Quanta austerità? Quanti investimenti? Quali? Come intendersi con la Germania? Bisogna salvare l'euro? Dove va l'Unione Europea? Oggi come ieri la sinistra è divisa, la destra altrettanto, le forze estreme scommettono più che mai su un protezionismo surreale, nel peggiore dei casi su scala francese, nel migliore su scala di un'Europa illuminata dalle fiaccole parigine. Lasciamo pure che i commentatori specolino sulle scelte di François Hollande, le loro incertezze provano che l'elezione non ha deciso nulla. Eppure, nessun campo si è astenuto dal chiamare alla riscossa parole importanti e ideali supremi: il Popolo, la Repubblica, i Valori, la Cultura, la Nazione... Cos'altro

ancora? Si sono sventolate alternativamente le bandiere (spesso le stesse), poi si è cantato l'inno nazionale invocando i padri fondatori (spesso gli stessi), con il rischio di accusarsi a vicenda di usurparne l'eredità. Lungi dal dissiparsi, la confusione è stata aggravata, il dibattito strettamente franco-francese non rischiava alcuna lanterna. Per sei mesi lo scontro si è tenuto a porte chiuse; di rado evocato, il mondo esterno funzionava da spauracchio. Guardate la Grecia, la Spagna, l'Italia...! Senza entrare nei dettagli, la disindustrializzazione è stata risolutamente esorcizzata, e i furbetti si sono messi a sognare la demondializzazione e la chiusura delle frontiere. Il diniego della realtà era al culmine, la Francia si è rifugiata dietro una linea Maginot mentale reinventando il capitalismo in un solo Paese. All'indomani delle festività nazionali, si sveglia con la bocca impastata.

Hollande o no, le crisi mondiali si succedono. Il Signor Yes-we-can sembra «potere» una sola cosa: stampare dollari, a vantaggio del consumo americano e a discapito del pianeta. Gli autocrati cinesi, che non sono sciocchi, utilizzano questi dollari per comprare l'Africa e riarmarsi. Putin, fedele a se stesso, reprime, corrompe su tutti i fronti, fa sospirare il gas ai bisognosi, modernizza l'esercito e si ripromette un trono quasi perpetuo.

L'Europa scombuscolata ricorda talvolta che la precedente crisi generale, 1929-30, generò la Seconda Guerra Mondiale e cinquanta milioni di morti. Silenzio, non evochiamo spettri indecenti! Resta il fatto che il mondo «esterno», che le presidenziali francesi hanno parcheggiato nel magazzino degli accessori, rimane una Chicago planetaria dove i despoti, i corruttori, le mafie, i terroristi giocano con fiammiferi a volte nucleari.

Le elezioni possono essere una formidabile occasione di mettere il cittadino di fronte a scelte chiare e a impegni decisivi. Stavolta, la chiarezza è venuta meno. Scaricata dietro le quinte l'attualità mondiale, diversi fantasmi si sono contesi il palco. Non ci siamo risparmiati la reincarnazione di Robespierre (10 per cento dei voti), di Giovanna d'Arco (18 per cento) per poi cadere al secondo turno molto in basso, nel ridicolo e nell'ignominia, fustigando la metà dei votanti (48,3 per cento) ritenuti pronti a un remake di Pétain, l'uomo che consegnò la Francia ai tedeschi.

La storia di Francia ha ricoperto delle sue esalazioni mitologiche la realtà bruta e brutale di un oggi occultato.

La cosa più triste — diversamente dalle presidenziali del 2007 — è che non siano stati presi in considerazione i diritti dell'uomo, questo stendardo che la Francia si vanta di tenere alto. L'autismo in materia è stato tale che non un candidato ha evocato i recenti salvataggi di popoli in pericolo a Tbilisi, Bengasi, Abidjan: né colui che avrebbe potuto trarne gloria, né, beninteso, il suo avversario. La malattia ha toccato il culmine nell'esclusione condivisa di un crimine che aveva appena riempito le prime

pagine della stampa: dimenticata la spaventosa carneficina di Tolosa, dimenticate le vittime, dimenticato il suo autore, dimenticata la minaccia di un terrorismo internazionale. Perché tale mutismo? Si può forse immaginare che la nostra Europa si sarebbe emancipata dalla spartizione di Yalta senza la lucidità e il coraggio delle rivolte dissidenti che fecero cadere il Muro di Berlino? Si può supporre anche per un solo istante che senza le libertà d'informazione e di espressione sia possibile contenere la corruzione mondializzata, calamità più pericolosa della disseminazione nucleare, secondo Khodorkovsky? I dispotismi di ogni genere, che soffocano e insanguinano il nostro mondo, si nutrono della nostra indifferenza. Non meritano che i popoli fortunati, che democraticamente decidono il proprio destino, se ne preoccupino? La festa è finita. Le bandiere sono ormai ripiegate. Penso con una stretta al cuore ai miei amici di Damasco, di Grozny, di Mosca, di Pechino, di Tunisi, del Cairo o di Teheran, che ogni giorno rischiano la vita per strappare una libertà di cui noi facciamo un uso così egoistico e miope. Non c'è stata una parola per loro.

(traduzione di Daniela Maggioni)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E GLI ALTRI

Un nuovo protezionismo morale L'Europa trascura i diritti umani

